



Reggio Emilia 19/06/2019

Il lavoro che serve

Relazione introduttiva di Carlo Alberto Rossi, segretario generale Lapam Confartigianato Imprese

Buonasera e benvenuti a questo importante appuntamento...

Comincio il mio intervento con un sentito ringraziamento ai nostri ospiti: il Segretario nazionale di Fim-Cisl **Marco Bentivogli**, il professor **Michele Tiraboschi**, ordinario di diritto del lavoro all'Università di Modena e Reggio Emilia e coordinatore scientifico di Adapt, il presidente del centro studi Torino Nord Ovest, **Annalisa Magone** e il nostro **Marco Granelli**, presidente di Confartigianato Emilia Romagna e vice presidente vicario di Confartigianato Imprese.

Ringrazio anche il moderatore di questa iniziativa, il direttore de "Linkiesta" **Francesco Cancellato**, l'Università di Modena e Reggio Emilia che ha concesso il patrocinio a questa iniziativa, e naturalmente tutti voi presenti.

Questo incontro è l'ideale prosecuzione di un evento organizzato l'anno passato insieme a FIM CISL, Adapt e Regione Emilia Romagna.

Allora, insieme al segretario Bentivogli, ad Emmanuele Massagli e all'assessore Patrizio Bianchi, avevamo ragionato sulle conseguenze di "Industria 4.0" sulle imprese italiane e sul sistema di rappresentanza, già fortemente provato da anni di disintermediazione.

Oggi - a un anno esatto da quella serata - l'assetto politico è radicalmente cambiato e con esso, ancora una volta, il quadro normativo.

Ciò che invece non è mutato, leggendo le ultime rilevazioni del nostro Ufficio Studi, è lo scenario che quotidianamente devono affrontare le

piccole e medie imprese.

La coda del 2018 e i primi mesi del 2019 hanno anzi certificato un rallentamento della produzione industriale italiana e più in generale la fine di un breve - e positivo - periodo di ripresa economica iniziato nel 2015.

Questa frenata ha inevitabilmente inciso sull'indotto e sulle piccole e medie imprese che rappresentiamo.

Le cause di questo rallentamento sono in parte da ricercarsi oltreconfine: pensiamo alla Germania nostro principale partner commerciale, oggi in affanno; o ancora alla lunga guerra commerciale tra Stati Uniti e Cina. In parte a motivazioni interne al sistema Italia.

È senza dubbio vero infatti che l'incertezza normativa o meglio "l'eccesso di riformismo" - come lo ha definito qualcuno - non giova alle nostre aziende, le quali hanno bisogno oggi più che mai, di un quadro legislativo chiaro, coerente e soprattutto stabile nel medio lungo periodo.

E veniamo dunque al tema di questa serata: il lavoro.

Le numerose riforme del lavoro che si sono susseguite nel corso degli ultimi anni, dalla legge 92 del 2012 approvata dal governo Monti, al Jobs Act, fino alla cosiddetta legge Dignità dall'attuale esecutivo, non sembrano aver interpretato correttamente le esigenze imprenditoriali. Questi interventi, dettati più da una volontà politica di stabilizzazione del lavoro che da un'effettiva comprensione delle nuove esigenze espresse dalle filiere produttive, non hanno infatti sciolto il dilemma tra esigenze politiche e necessità aziendali.

Non mi riferisco qui all'auspicato taglio del cuneo fiscale, quanto alla semplificazione di percorsi oggi troppo lunghi e farraginosi come l'inserimento in apprendistato di giovani under 30 - e in questo senso apprezzo l'invito rivolto alle associazioni datoriali dal professor Tiraboschi sul nuovo numero di "Imprese e Territorio" che trovate in cartellina. O ancora alla necessità di potenziare e non diluire esperienze di alternanza scuola lavoro che facilitino l'ingresso in impresa, soprattutto le piccole e medie, dei più giovani.

O ancora di potenziare tramite l'utilizzo dei fondi europei e degli Enti bilaterali percorsi di formazione rivolti al personale delle piccole e micro imprese italiane.

Su questi aspetti vorrei citarvi alcuni dati elaborati dal nostro Ufficio Studi che trovate anche in cartellina.

È infatti interessante notare come in Emilia Romagna, a fronte di un aumento complessivo registrato negli ultimi 5 anni, nel 2018 l'apprendistato pesi solamente per l'11,7% sul numero totale degli avviamenti al lavoro.

Se focalizziamo poi la nostra analisi su Reggio Emilia, su 4.500 assunzioni reali effettuate dai nostri associati, solo il 2% ha scelto questa formula contrattuale.

Nei primi tre mesi del 2019 a livello regionale registriamo poi un ulteriore calo dell'apprendistato; - 2,8% rispetto allo stesso periodo del 2018.

Riduzione che, è bene ricordarlo qui, riguarda tutte le formule contrattuali.

Questa variazione evidenzia a parer nostro, la necessità di un ripensamento a misura d'impresa dell'apprendistato.

Lo stesso vale per la cosiddetta "Alternanza Scuola Lavoro", o come si chiama ora: "Percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento". Il nostro Ufficio Studi evidenzia come nel 2018 solo il 13,7% delle aziende regionali sono propense ad attivare percorsi di alternanza scuola lavoro. Una media che sale al 15% a Reggio Emilia e che avvicina questo territorio alle migliori esperienze italiane, ma che deve necessariamente essere potenziata.

Veniamo poi all'impellente necessità di un sistema formativo continuo rivolto ai collaboratori delle piccole e medie imprese.

In questi ultimi tre anni in Emilia Romagna, la 6° regione manifatturiera d'Europa, abbiamo visto crescere gli investimenti in azienda ai massimi dal 2012. Secondo i dati in nostro possesso la transizione tecnologica è in atto in tutte le imprese, anche le più piccole.

Tra il 2014 e il 2018 il 49% delle imprese con meno di 50 dipendenti ha investito in sicurezza informatica, internet veloce e tecnologie cloud. La media scende al 35% per investimenti relativi a strumenti software per la gestione dei dati e al 20% per quanto concerne tecnologie IOT, *machine learning*, realtà aumentata o robotica avanzata. A fronte di questi investimenti che devono essere ulteriormente incoraggiati, l'Italia sconta un gap di 8 punti con la media europea per elevate competenze digitali. Per tenerci allineati ai nostri competitor dovremmo quindi formare

"digitalmente" almeno **2 milioni di addetti**.

In questo senso la formazione continua rappresenta lo strumento su cui fare leva per riuscire ad affrontare la rivoluzione industriale in atto e arginare i timori legati alla disoccupazione tecnologica.

La quota di imprese del territorio che nel 2017 hanno effettuato corsi di formazione per il personale, internamente o esternamente, è pari al 31%. Di queste il 68,5% lo ha finalizzato ad aggiornare il personale su mansioni già svolte, il 18,5% per formare i neo assunti e il 13% per riqualificare il personale a svolgere nuove mansioni.

Noi siamo convinti che questi percorsi debbano essere rafforzati.

In questo senso ci aspettiamo che Regione Emilia Romagna continui a sostenere, rafforzare e incentivare iniziative di politica attiva del lavoro.

Per vincere la sfida è infine necessario superare il preconcetto che vuole l'impresa come luogo di conflitto, piuttosto che di sviluppo e benessere comune.

L'ho detto anche in altre occasioni: L'impresa del futuro non è solo quella che rinnova il proprio parco macchine, ma quella che sa offrire sviluppo alle persone e al territorio su cui opera.

Ora più che mai dobbiamo adottare modelli di relazione tra imprese, lavoratori e società civile di tipo partecipativo.

Per questo crediamo nel valore di una contrattazione decentrata, che dia il giusto peso a specificità e valori locali e che metta al centro l'impresa e ciò che la rende competitiva: le persone che vi lavorano.

Allo stesso tempo, facendo seguito all'accordo sottoscritto dalle confederazioni artigiane e dai sindacati nel novembre 2016, è necessario ridurre il numero di contratti collettivi nazionali, evitando la proliferazione di "contratti pirata", sottoscritti da organizzazioni prive di rappresentatività e che determinano l'applicazione di salari non congrui rispetto ai contratti siglati dalle associazioni e dai sindacati realmente rappresentativi di imprese e lavoratori.

In questo senso l'introduzione di un salario minimo legale è semplicemente improponibile.

La nostra associazione ha già avuto modo di esprimere la propria contrarietà a provvedimenti che introducano tetti salariali per legge.

Si rischia di destrutturare i contratti collettivi nazionali di lavoro frutto di decenni di relazioni sindacali. La quantità proposta di 9 euro è peraltro

fuori misura ed innescherebbe una dinamica incrementale con immediati effetti sul costo del lavoro per le imprese. Ancora una volta il vero grande intervento strutturale è quello della riduzione del cuneo fiscale.

Coerentemente Lapam Confartigianato continuerà nel suo impegno ad offrire momenti di riflessione e dibattito come quello odierno e strumenti capaci di accompagnare i propri associati nella grande trasformazione del mondo del lavoro.

In un'epoca in cui tanti gridano, noi vogliamo continuare a dialogare, ascoltare, imparare e far crescere i nostri imprenditori e i loro dipendenti.

Grazie a tutti e buona serata